

## **Intervista a Eugenia Delbue e a Caterina Dufi - ANNA TIERNEY / Hahaha Bring Me Back @Atelier Sì**

**D:** *Come nasce la passione per il teatro o l'arte e come si sviluppa la vostra professione?*

**Eugenia:** Probabilmente è stato un approccio totale, un qualcosa in cui la mia creatività si esprimeva non solo dal punto di vista interpretativo ma anche come creazione ideativa. Dopo un primo incontro con il teatro in parrocchia da molto giovane, durante il liceo ho iniziato a frequentare i corsi della Società Filodrammatica Piacentina, al tempo diretta da un critico teatrale. In quel contesto il teatro per me non era solo formazione, ma vita stessa. Dopo essermi diplomata ho avuto un percorso indipendente, prima frequentando un'accademia e poi affiancandomi ad artisti che mi interessavano.

La mia professione si è sviluppata man mano; oltre che attrice, sono autrice, e collaboro stabilmente con Ateliersi, cooperando in maniera fissa con loro per diversi progetti. Sono stata chiamata a lavorare con Caterina in questo tutoraggio.

Partecipando a una realtà come Ateliersi, ti rendi conto della complessità che è necessaria, da alimentare e curare, dell'importanza di guardare tutto ciò che sta dietro a un progetto, a uno spettacolo, alla relazione con la cittadinanza. Al momento, nel teatro, non sto lavorando come attrice scritturata, non sono solita fare provini, ma entro in relazione con delle persone che vedo e incontro da cui nascono progetti.

**Caterina:** Io, invece, mi occupo di musica e di composizione in senso lato. Ho un progetto musicale in solo nel quale mi presento con il nome Vipera, e un duo con Eugenia. Da questa collaborazione è nata l'opportunità del nostro tutoraggio con Ateliersi.

In questo contesto, ci inquadriamo più come artiste che si confrontano con altri artisti, che come personalità realmente competenti nell'ambito comunicativo. Quindi, si instaura una doppia possibilità per noi: quella di guardare la cosa dall'altra parte. Per me questo è un momento di formazione personale e per ora il nostro operato si è inquadrato nell'idea di aiutare a comprendere un concept che possa essere comunicato.

**D:** *Qual è stata la parte più interessante? Cosa ci raccontate rispetto al rapporto con gli altri membri del gruppo?*

**Eugenia:** Per me è stata una esperienza nuova. Non abbiamo mai fatto tutoraggio, tuttavia in passato ci siamo trovate nella posizione in cui avevamo dei mentor o delle persone che avevano questo ruolo nei nostri confronti. Il punto di vista relazionale è stata la cosa più importante: ci siamo messe nella condizione di ascolto e di rispetto degli spazi di cui hanno bisogno gli artisti e le artiste, cercando anche una forma di presenza che non si deve mai confondere con l'insistenza e con la foga di conoscere o avere subito delle risposte. Questo è l'atteggiamento che abbiamo adottato perché nel nostro percorso professionale lo abbiamo desiderato.

L'aspetto del rapporto, delle relazioni, è davvero interessante, perché permette al tutoraggio di formarsi - io credo - in maniera sempre nuova, a seconda di quelle che sono le inclinazioni dell'artista.

In questo caso, il rapporto con Anna aveva a che fare con un grande raccoglimento. L'autrice sembra essere una persona molto decisa e coraggiosa dal punto di vista del linguaggio dell'arte con cui si relaziona e, probabilmente, questo tipo di "centratura" deriva dalla capacità di creare un ambiente di lavoro che le permette di rimanere concentrata.

A noi (l'ambiente di lavoro) è stato, ad ora, aperto solamente una volta, ovvero durante una giornata dove siamo entrate in sala e siamo state a lungo a rapportarci con il testo che Anna ha scritto. Si tratta di un vero e proprio monologo.

Quello che io e Caterina abbiamo fatto con Anna, capendo di avere uno spazio ristretto in sala prove, è stato investire molte energie nella promozione del suo lavoro. Ci siamo concentrate in particolare sul coinvolgimento della comunità artistica locale Under 30 cercando di creare delle connessioni tra le/gli ospiti e la città, uno dei principali intenti del Nouveau Grand Tour nell'ambito del quale la residenza di Anna si inserisce. Questo per me è stato molto stimolante: ho fatto tutto ciò che non ho mai avuto la disposizione di fare per quanto riguarda i miei lavori. Mi sono sempre scontrata con una forma di timidezza e vergogna nell'autopromuovere ciò che creo; forse, perché sono io stessa che l'ho realizzato e mi si innesta qualcosa a livello emotivo che ha a che fare con un senso di pudore.

In questo caso, abbiamo pubblicato dei reel per Instagram - oggetti esplicitamente pubblicitari di un progetto; abbiamo distribuito locandine nei più svariati posti, anche in quelli più "ostili"; abbiamo scritto a vari centri e posti che si occupano di danza (io non vengo dalla danza e fare una ricerca di questo tipo è stato per me completamente nuovo).

Tutto questo lavoro è immenso ed è assurdo che, spesso, ricada sugli artisti, perché sono ore e ore di impiego; accade spesso per necessità produttive, non ci sono le forze economiche per sostenere una figura che si occupi di questo.

Per quanto mi riguarda è stato divertente mettersi dall'altro lato, un aspetto che è stato per me molto importante a livello soggettivo.

**D:** *Cosa dovrebbe aspettarsi il pubblico da questo spettacolo?*

**Caterina:** Condivido quello ha detto Eugenia: Anna si è inserita in un contesto di residenza abbastanza strutturato e istituzionalizzato. Per quanto riguarda la parte promozionale, tendenzialmente questa fase è gestita da persone che si occupano della comunicazione, quindi ha la sua dose di specificità... a meno che l'autore/l'autrice non sia particolarmente interessato/a a gestire artisticamente il lavoro comunicativo e di promozione del proprio operato.

Per quanto riguarda quello che Anna presenterà, noi non possiamo stabilirlo se non in forma onirica, perché di fatto abbiamo assistito a una lettura con il testo alla mano, quindi non era un monologo a memoria - il testo scenico era praticamente assente.

Probabilmente, l'intenzione di Anna sarà utilizzare un microfono che le permetterà di muoversi molto nello spazio. Per quello che conosciamo dei suoi lavori precedenti, rispetto ad altri testi che ha performato, c'è un movimento scenico/fisico/corporeo che lei orchestra insieme alla pronuncia del testo. Questa restituzione sarà probabilmente diversa, dato che esiste un testo più espanso, nuovo, che probabilmente non verrà pronunciato a memoria.

**Eugenia:** Lei ha espresso un termine in particolare: un reading performativo. È capitato che lo chiamasse in questo modo, perché la residenza è stata veramente occupata dalla scrittura di questo testo, come diceva Caterina, per durata e contenuto. Prima quando facevo riferimento alla centratura di questa artista mi riferivo a questo: lei è una danzatrice e coreografa e all'interno di questa residenza si è posta veramente nella condizione di laboratorio. Ha fatto una ricerca lavorando esclusivamente sul linguaggio verbale.

Il talk, che faremo dopo la condivisione del lavoro, sicuramente toccherà questo argomento, ovvero che il linguaggio verbale sia un mezzo espressivo diverso da quello che Anna usa solitamente.

Noi abbiamo avuto la possibilità di leggere alcune presentazioni che ha fatto sul suo lavoro e in queste occasioni ha citato delle autrici di estrazione femminista che hanno influenzato il suo pensiero. Una delle più vicine e presenti fin dalle prime intuizioni di Anna è Monique.

**Wittig:** l'idea è stata trasferire le riflessioni sul linguaggio di Monique in una comunicazione ancora più astratta, che è quella della danza.

È un lavoro in creazione; in questo momento, credo che Anna sia nella fase precedente, ossia quella del linguaggio verbale.

In una situazione in cui i processi di creazione sono liberi da rapporti di produzione stringenti - come succede, per esempio, per commissioni o festival (con specifici linguaggi) - gli artisti e artiste hanno la possibilità di esplorare nelle residenze. Quelli sono i presupposti; quando ti accorgi che la luce e l'intensità di una ricerca ti sta spostando altrove. Non sappiamo se ci sarà della danza, ci saranno certamente dei movimenti minimi.

**D:** *Ho visto che per progettare questo spettacolo è stato coinvolto anche un dramaturg, Antoine Dupuy Larbre: in che modo vi siete relazionate con lui come tutor? Com'è stato il vostro rapporto con Antoine?*

**Caterina:** Antoine pare che abbia svolto sul testo di Anna - e in comunicazione con lei - un lavoro che riguarda la costruzione del personaggio, il quale si trova sul crinale della biografia/autofinzione e, quindi, il dialogo che Anna e Antoine hanno avuto ha riguardato la messa a fuoco di questo carattere.

Parlandoci quasi di una forma di vita autonoma che esso aveva preso nelle loro immaginazioni e sul quale si sono gradualmente confrontati: ognuno ha avuto idee e diramazioni diverse riguardo a questa figura di adolescente, a partire dall'ingenuità. Quest'ultima la definirei quasi combattiva, nel senso che le immagini che incontra e che ci rendono partecipi sono immagini relativamente quotidiane - lievemente artefatte, senza che questa cosa risulti una modifica posticcia, anzi vengono rese particolarmente vivide.

È veramente un percorso all'interno di un'esperienza che sembra essere raccontata e vissuta da chi parla, però c'è anche una discrasia netta tra questo personaggio e la persona che lo esprime.

Per quello che abbiamo avuto modo di capire, sia sentendo parlare loro due che ponendoci delle domande tra di noi durante il nostro operato, il lavoro del *dramaturg* si è svolto prevalentemente in questa modalità.

**Eugenia:** Questa figura del *dramaturg*, così come l'ha descritta Antoine, aiuta il processo creativo, ma io ho avuto l'impressione che ci sia stata da parte di lui una presenza drammaturgica molto intensa. Antoine ha scritto dei testi come se fossero parte del monologo e appartenessero al personaggio che Anna stava creando.

Molti di questi testi di Antoine sembrano essere stati mantenuti ed è molto bello notare come non ci sia nessun tipo di "affetto" da parte sua come figura di *dramaturg* sull'essere riconosciuto coautore di questo testo. È una figura che veramente sembra essere lì in quel momento per fare germogliare l'opera, ponendosi fuori da una logica autoriale. Anche per questo, il nostro rapporto con lui non ha avuto delle diversità rispetto a quello con Anna (li abbiamo incontrati sempre insieme).

**D:** *Come definireste le differenze tra il contesto artistico italiano e quello della Francia o del Belgio? Potete darci una visione/uno sguardo personale e/o generale sul concetto di “creazione” rispetto a queste realtà? Quali elementi culturali/tradizionali si riflettono nel processo creativo?*

**Eugenia:** Non ho mai varcato i confini dal punto di vista creativo, però notando la libertà con cui Anna ha preso delle scelte fuori dai canoni, da un lato io lo interpreto come un suo carattere personale, dall'altro può essere anche una disposizione culturale. Non considerando quindi i formati come dei recinti che obbligano ad avere un determinato passo, una determinata andatura. Ammiro questa libertà che però non so a cosa associare; se a lei o al suo arrivare dal Belgio (lei e Antoine; Dimitra, la musicista, è greca).

Un'altra cosa che sappiamo è che questo progetto deriva e nasce da un esame svolto nella sua scuola di danza... quindi, noto come ci sia un “non lasciar cadere nel vuoto le cose”, a differenza dell'Italia dove questo accade continuamente.

**D:** *Il progetto di cui parli è il programma Nouveau Grand Tour?*

**Eugenia:** Il programma che hai citato è quello con cui Anna lavora nella residenza adesso, qua ad Atelier Sì; la scuola che ha frequentato è Royal Conservatory Antwerp.

**D:** *Il far parte di un programma di questo tipo ha influenzato il processo creativo? Doveva essere legato alla danza o avrebbe dovuto toccare qualche tema particolare?*

**Caterina:** No, lei ha presentato il suo progetto in divenire, ma non è una tipologia di residenza che prevede un tema specifico su cui lavorare; è libera nel profilo artistico... salvo qualche regola sulla disciplina in cui si iscrive. Essendo un lavoro in nascita dà la possibilità di ridurre al minimo il gesto danzato, anche rispetto a una generale libertà che gli ha fornito questo programma di residenza.

**D:** *Cosa vi ha colpito maggiormente di questo lavoro?*

**Eugenia:** Ho sotto gli occhi i testi che Anna ci aveva condiviso, dove lei stessa parla del suo lavoro - noi le chiediamo sempre il consenso quando produciamo qualcosa. Mi piace prendere delle parole chiave che lei stessa ha scritto. Si tratta di un'opera che, dal punto di vista stilistico, si muove tra i confini e le collisioni, tra autobiografia e finzioni, e applica una

forma di riscrittura che fonde la sua storia personale con dei “miti” (miti contemporanei, come il sogno americano) che hanno delle radici più antiche, più interessanti da notare.

È un progetto che cerca di costruire un universo fantasmagorico in cui c'è un personaggio verso il quale chi ascolta non ha la sensazione di relazionarsi con qualcosa di fittizio, ma sembra di avere a che fare con la persona stessa. Attraverso questo monologo viene evocata la possibilità che si realizzino delle sensazioni, come possono essere la vergogna o il sentimento di perversione; altre volte mostrano la costruzione del desiderio e la costruzione di un corpo. Siamo nell'ambito di un periodo specifico della vita: l'adolescenza.

Lei racconta che questo lavoro la interessa anche dal punto di vista estetico, in quanto spesso è governato da dei poteri che sono esterni a noi. Questi poteri sono i corpi e le identità, per cui Anna parte dalla cultura pop - prendendo come esempio una canzone di Pitbull; legge la musica pop come un luogo tinto da sessismo, da promozione capitalistica e intrisa di quel potere capace di dare vita a desideri e identità. Nei confronti di questo brano il testo fa emergere una forma di mostruosità, ma anche una forma di amore nostalgico che il personaggio vi attribuisce.

Anna è molto legata alla questione della sfocatura, che possiamo vedere sia nella costruzione del personaggio nei termini che vi abbiamo citato e anche nella mescolanza, ovvero mescolare i generi e le modalità narrative, le identità del personaggio.

**D:** *Secondo voi, questo linguaggio è più simile a un teatro di narrazione come modalità?*

**Eugenia:** No, non direi... nel senso, noi lo dobbiamo ancora vedere, ma il modo in cui lei ha letto questo testo assomigliava a una confidenza, a una lettura di una lettera, a uno sprofondare nel proprio io. Mentre il teatro di narrazione ha la vocazione di un racconto, c'è una presenza completamente diversa.

**Caterina:** Chi parla si sta raccontando, non sta cercando di catturare l'attenzione e per questo attira molto. Riesce con le immagini che attraversa a suggerire un carattere ma anche a far immaginare una parte che non viene manifestata. Riteniamo che Anna, per quello che abbiamo potuto osservare, abbia fatto un lavoro interessante senza avere la pretesa di fare qualcosa fuori dalle righe. Tutte le immagini che supportano il testo evidenziano una qualità sorprendente.

**Eugenia:** Parla come a se stessa... c'è una condizione di sincerità, di onestà dell'emissione vocale, priva - o forse prima - di una postura vocale verso l'esterno.